

Annibale Formica

Pollino. Cresce l'interesse a conoscere il Parco.¹

Studenti di Ingegneria dell'Università "La Sapienza" di Roma, interessati a conoscere la realtà territoriale ed ambientale del Pollino, sono venuti, nei giorni scorsi, a far visita al Parco. Vanno via via crescendo interessi del genere ed il numero delle visite è sempre più numeroso e qualificato. Il Parco comincia, cioè, a tradurre in lusinghieri risultati uno dei suoi più prestigiosi obiettivi: la didattica, l'educazione ambientale, la formazione, lo studio, la ricerca, la sperimentazione, la conoscenza.

Tra le diverse presenze del genere, mi torna particolarmente gradito il ricordo di una esperienza dello scorso anno, con un gruppo di diplomati pugliesi che, nell'ambito di un proprio corso di specializzazione per "tecnici della rilevazione e controllo sulle aree protette", ha svolto uno stage nel territorio del Parco Nazionale del Pollino.

Ha effettuato il monitoraggio di alcuni corsi d'acqua, dell'aria e del rumore in alcuni punti particolarmente critici; ha effettuato rilievi stazionali di alcuni biotopi; ha acquisito alcuni dati sulla presenza antropica nell'area della Madonna del Pollino, in occasione della sua frequentatissima ed antichissima festa dei primi di luglio.

Con questo gruppo ho avuto un incontro a Bosco Magnano per un confronto sulle problematiche del Parco.

Per alcune ore sono stato preso di mira da una serie di domande sui problemi della gestione del territorio, del governo del bosco, della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, delle tante buste di plastica che avevano già invaso il "parterre" dei luoghi di fruizione ricreativa e turistica più rinomati.

Non è stato semplice spiegarsi e, insieme, dare risposte esaurienti e soddisfacenti.

Ciononostante è stato confortante constatare come ormai la sorte delle aree protette passa attraverso l'osservazione ogni giorno più attenta di un gran numero di persone che le visita, non per semplice fruizione turistica e ricreativa, magari superficiale e distratta, ma anche per studio, per ricerca e per formazione sempre più qualificata e rigorosa.

E' il tempo, perciò, di chiedere alle nostre coscienze il massimo dello sforzo per rendere l'Ente Parco capace di operare al meglio nello svolgimento appropriato dei compiti istituzionali, senza più indugi o alibi; uno sforzo in grado di coinvolgere coralmente la sensibilità di tutta la comunità verso i problemi dell'ambiente e dell'uomo che vi abita.

Intrattenendomi, poi, oltre i lunghi e impegnativi argomenti trattati, ho sentito, davanti a quel bosco che ci ospitava, il desiderio di confidare: "in questo bosco, nel settembre del 1995, io mi sono perso. In questi luoghi, folti di vegetazione, senza orizzonti, colto dal buio intenso di una notte senza neanche un raggio di luna, sotto un cielo nascosto dalle cime di fitti alberi, ho smarrito la strada del ritorno. Immerso nel più profondo dei silenzi, in cammino per l'intera notte, in affannosa ricerca di un improbabile ed inaffidabile sentiero di uscita, stanco e vagante tra il sorpreso e l'incredulo, il trasognato e il preoccupato, non sono stato in grado di porre rimedio alla situazione di emergenza. Sono tornato alla civiltà dei comforts, delle macchine, delle tecnologie moderne solamente all'alba.

Mi sono, all'alba, ritrovato con un'avventura nel cuore e nella mente, densa di emozioni mai vissute, scolpite e indistruttibili nella memoria più intima e gelosa, come esperienza di un percorso e di un cammino irripetibili, in compagnia delle acque del vicino ma irraggiungibile Torrente Peschiera, del fruscio di rami e di foglie appena mosse dal vento, dei versi di animali allertati dalla prossima presenza estranea.

Mi aveva sorretto, nella lunga e tormentata notte, un terreno umido ma odoroso, freddo ma vivo, un habitat primitivo, un ambiente nel quale affondano le mie radici, i miei ricordi di vita più remoti".

Questo Parco è la terra di uomini che mantengono ancora i loro antichi costumi, i loro usi, le loro credenze, le loro tradizioni, la loro cultura; ed è, anche, la terra di una natura, in cui sono presenti prestigiosi valori, formazioni geologiche, geomorfologiche, botaniche, vegetazionali, faunistiche, endemismi di grande rilevanza scientifica.

E' una montagna del Sud, con vette oltre i 2000 metri, in cui il "pino loricato" trova il suo rifugio più sicuro e tutto intorno l'ecosistema si popola di diversità, di eccezionalità, di irripetibilità, di complessità. Le estese faggete, le maestose rocce, le singolari timpe, le profonde gole, i dirupi, gli strapiombi, le sorgenti, i corsi d'acqua, le aquile, i lupi, i caprioli, le lontre, le campagne, gli spazi fisici incontaminati, i paesaggi, le case contadine, i paesi, gli abitanti compongono un quadro di vita vasto, armonico, unico.

I giovani corsisti, intanto, si erano allontanati; avevano guadagnato una radura nel bosco per giocare.

La natura, in effetti, è, quasi sempre, più interessante viverla che farsela descrivere.

E al Parco spetta garantire che questa natura possa continuare ad essere goduta da tutti.

La presenza di quei giovani corsisti, con il loro lavoro di rilievi e di monitoraggi, come la visita degli studenti di Ingegneria sta a dimostrare quanto la cultura dell'ambiente abbia bisogno di diventare estesa ed incisiva.

¹ Articolo pubblicato su "la Nuova Basilicata" il 9 novembre 1999